

**Milano**  
In carcere assessore regionale

MILANO Fortunato Nigro, ex provveditore alle Opere pubbliche della Regione Lombardia, da un paio di giorni è rinchiuso in carcere sotto l'accusa di concussione. Già una prima condanna per questo reato l'aveva patteggiata (pur dichiarandosi innocente) nel processo per i tangenti percepiti dall'impresa di costruzioni come: un anno e sei mesi. Ma l'arresto si riferisce a una seconda storia, quella delle tangenti Codemì: una specie di fotocopia della prima, salvo che la cifra lucrata sarebbe all'incirca doppia: poco meno di 1.400 milioni.

Di Nigro (che del resto non è il solo imputato nell'inchiesta Codemì tra i suoi colleghi del provveditorato: la stessa imputazione grava su alcuni suoi collaboratori diretti e sul suo successore Carlo Via) il titolare della Codemì Bruno De Mico disse che è un tagliatore di professione. Professionista certo sono i criteri da lui applicati nella riscossione delle tangenti sempre secondo la testimonianza di De Mico: valore ancorato alla quotazione del dollaro, pagamento rateale.

Nigro presentatosi l'altro giorno al giudice Lombardi per sottoporsi all'interrogatorio, ha chiesto al magistrato di non far eseguire l'arresto. Niente da fare: il giudice gli ha obiettato che quest'istanza vanno presentate per iscritto, e che solo allora egli le avrebbe prese in considerazione nel tempo previsto di cinque giorni. Così, le porte del carcere si sono chiuse dietro Fortunato Nigro.

Proseguono da ieri le ricerche di un motoscafo partito da Luino e mai rientrato nel porticciolo Travolto dalle acque in tempesta

**Nel lago Maggiore 9 dispersi**

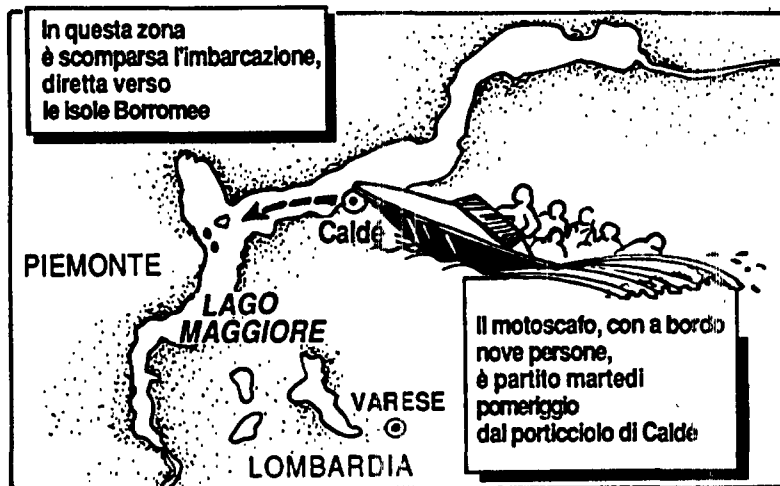
Motovedette, sub ed elicotteri dei carabinieri perlustrano da ieri mattina la sponda novarese del lago Maggiore, nei pressi delle isole Borromeo. Cercano un motoscafo scomparso con nove gitanti a bordo. Ieri sera sono stati trovati alcuni frammenti dello scafo. L'imbarcazione si è quasi certamente inabissata a causa del maltempo. Le ricerche proseguono, ma le speranze sono poche.

LUINO (Varese). Dalla notte di ieri motovedette ed elicotteri dei carabinieri di Arona e Luino perlustrano le acque del lago Maggiore, soprattutto la sponda novarese. Si cerca un motoscafo con a bordo nove persone, partito da Luino l'altro pomeriggio e mai rientrato. Le ricerche sono continuate anche questa notte. L'unico frutto, per ora, sono dei frammenti di legno che appartenevano alla barca.

Il motoscafo, un entrobordo di sei metri senza cabina, ha lasciato alle 17 di ieri l'altro il cantiere nautico «Donato» di Caldè, una frazione di Castelvecchio, a dieci minuti d'auto da Luino. Uno dei proprietari, Ernesto Bernasconi, uno svizzero di 44 anni residente a

Luino e impiegato nelle Ferrovie elvetiche, aveva deciso di portare in gita un gruppo di amici austriaci venuti a fargli visita. Il lago Maggiore è mosso, il vento soffia forte ormai da un paio di giorni. Gli addetti del cantiere sconsigliano l'uscita, una delle prime della stagione. Ma la comitiva non vuol rinunciare al giro sul lago, e il motoscafo prende il largo lo stesso. A Caldè tutti sono convinti che Bernasconi, che divide da cinque anni la barca con un collega di lavoro, Ivo Bertini, si limiterà ad un'escursione sotto costa. E' pratico del lago, ne conosce i pericoli.

Sullo scafo, omologato per cinque persone, salgono in nove, quattro adulti e cinque



In questa zona è scomparsa l'imbarcazione, diretta verso le isole Borromeo

Il motoscafo, con a bordo nove persone, è partito martedì pomeriggio dal porticciolo di Caldè

ragazzi. Con Bernasconi ci sono tre conoscenti, Rita Weinzinger di 42 anni, Elizabeth Salzmann di 33 e suo fratello Nicolas, di 40. Nel gruppo anche i due figli di Elizabeth, Maria e Berthold, di 9 e 7 anni, la figlia di Nicolas, Rita, di 7 anni, e due sedicenni di Vienna, Elena Frey ed Helmut

Heppner. La barca lascia lo specchio d'acqua tranquillo davanti al porticciolo «Do tato». Passano le ore. Quando cala la sera gli addetti del rimessaggio cominciano a preoccuparsi. Qualcuno suggerisce che Bernasconi si è forse diretto verso qualche paesirò della costa,

per portare a cena gli amici. Si aspetta ancora qualche ora. Ma a notte tarda Bertini e il titolare decidono di avvisare i carabinieri.

Il braccio di lago viene seccato dalle motovedette e dai sub di Luino e della dirimpettata Arona, sul versante novarese. Quando si unta l'al-

ba, gli elicotteri perlustrano la zona. Continueranno per l'intera giornata, ma senza risultati. Solo a sera, nei pressi delle isole Borromeo, proprio al centro del lago Maggiore, affiorano alcuni pezzi di legno, che Bertini riconosce come parti della barca.

Che cosa è accaduto? I carabinieri continuano le ricerche, ma ormai è chiaro che il motoscafo, invece di restare al bordo del lago, ha affrontato le onde alte. Probabilmente Bernasconi voleva mostrare agli amici le isole, che sono una meta tradizionale delle gite, una delle attrattive del lago. Un'ondata più alta, o un gorgo improvviso, devono aver rovesciato l'imbarcazione, che s'è inabissata quasi subito. È difficile che qualcuno abbia avuto il tempo di indossare i giubbotti di salvataggio.

La speranza che qualcuno degli occupanti del motoscafo «scomparso» sia sopravvissuto sono molto flebili. Fra l'altro, in alcuni punti il lago è profondo centinaia di metri. E sui fondali giacciono relitti e vittime che le acque non hanno mai restituito.

Giallo della Versilia, l'arringa della difesa  
**Lucca, colpo di scena in aula**  
«Questa prova scagiona gli amanti»

«Una coperta troppo corta» per la difesa degli imputati del «delitto della Versilia» la dinamica dell'omicidio descritto dalla pubblica accusa. Non tornano tempi e modalità. La sera del delitto, prima di uscire dall'albergo Santo Domingo, il quartetto avrebbe invitato il proprietario e la cugina a seguirli alla Bussola. Un atteggiamento strano, sostengono i difensori, perché va ad uccidere un uomo.

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI

LUCCA Maria Luigia Redoli e la figlia Tamara volevano la morte di Luciano Iacopi. La difesa delle due donne fa questa concessione all'accusa. Sarebbe stato molto difficile sostenere il contrario. Ma da qui a dimostrare che sono stati loro, insieme a Carlo Cappelletti, il giovane amante della madre, ce ne corre. Non torna la dinamica del delitto. L'accusa non spiega come abbiano potuto fare, in 15-20 minuti, ad uccidere l'uomo, ripulirsi dal sangue, nascondere l'arma del delitto (mai trovata) ed essere di fronte alla Bussola. «Un'istruttoria unidirezionale», sostengono i difensori. «Una coperta troppo corta» afferma l'avvocato Mazzini Carducci che difende le due donne — che il pubblico ministero è costretto ad allungare definendo «trasformista» la deposizione di Rodolfo Del Rosso, l'uomo che sostiene di aver visto il quartetto alla Bussola attorno alle 22. È l'avvocato Rodolfo Lena, di-

È la stessa Agata Tuttobene a raccontare che in una telefonata la vittima gli dice di essere arrivata a casa e che sono le 21.45. E' ora in cui gli imputati sono stati visti nei pressi dell'abitazione dove è stato compiuto il delitto. Ma la stessa perizia necroscopica non è in grado di stabilire con esattezza l'ora del decesso, indicando approssimativamente le ultime ore del 16 luglio. Luciano Iacopi, fa notare l'avvocato Lena, è stato trovato con un paio di mutande diverse da quelle descritte da Agata Tuttobene. «Quindi è ipotizzabile che sia passato altro tempo dopo quelle ipotetiche 21.45».

Le macchie di sangue. Secondo l'accusa la vittima sarebbe stata colpita prima al basso ventre, provocando un'emorragia interna, e poi alla gola, per impedire che uscisse un fiotto di sangue che avrebbe investito l'assassino. Ma nella stessa perizia del medico legale, fa notare la difesa, si afferma che l'emorragia interna è stata di ridotta entità e quindi chi ha ucciso doveva essersi macchiato gli abiti. I testimoni però affermano che gli imputati giunsero alla Bussola, erano vestiti in maniera identica a quando sono usciti dall'albergo Santo Domingo. Ma nell'appartamento dove secondo l'accusa sarebbero saliti per pulirsi non è stata trovata traccia di sangue. Per il più, infine, l'arma del delitto potrebbe essere stata un coltello pre-



Maria Luigia Redoli

so dalla cucina e poi rimesso al suo posto dopo averlo lavato. Carlo Cappelletti poteva coprire con la mano destra ingessata senza lasciare tracce di sangue sul gesso? Il killer. Fino al 12 luglio Maria Luigia Redoli è convinta che il sicario promesso dal mago Marco Porciani possa uccidere. In quattro giorni può aver confidato il suo desiderio di uccidere a Carlo Cappelletti, un carabiniere si badi bene, convincendolo a compiere il delitto? L'unica alternativa, quindi, per la difesa, è l'assoluzione con formula piena.

A Catania solo amici e dipendenti  
**Ai funerali di Costanzo nessun nome «eccellente»**

Ai funerali di Carmelo Costanzo i «politici» che contano non si sono visti. Ieri, a Catania, nel santuario della Madonna del Carmelo, una grande folla di amici e dipendenti delle sue aziende ha dato l'estremo saluto al potente e discusso «cavaliere del lavoro». Nella mattinata la commemorazione di dirigenti e maestranze nel cortile del centro direzionale della «Fratelli Costanzo spa».

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Più di quattromila persone, una grande folla di parenti, amici e dipendenti del gruppo. Ma erano pochi gli esponenti della Catania «che conta» ieri, nel santuario barocco della Madonna del Carmine, per i funerali di Carmelo Costanzo. L'arcivescovo di Catania, monsignor Luigi Bommarito, invitato a concelebbrare la messa funebre assieme al priore del convento padre Iseo Castoro, ha fatto sapere «di essere stato costretto a lasciare repentinamente la città». Per i personaggi influenti della politica siciliana, che con Costanzo aveva intrecciato nel corso degli anni rapporti e affari, la bara di mogano chiaro di don Carmelo è diventata all'improvviso ingombrante. Nelle pagine di necrologi del principale giornale cittadino non c'erano nomi di spicco. Nemmeno quelli dei deputati e leader di partito, dall'andreat-

aziende: erano loro che affollavano buona parte della grande piazza del mercato, sulla quale si affaccia il santuario del Carmine. L'ultimo saluto alle sue imprese, il «cavaliere», lo ha dato ieri mattina, nel cortile del centro direzionale della «Fratelli Costanzo spa», a Misterbianco, un comune della cintura etnea. Un giro per i capannoni, secondo il suo desiderio, e poi la benedizione e i discorsi di commiato nel cortile di ingresso con la bara per terra, ai piedi del monumento che simboleggia l'ascesa dell'azienda.

Vasco Giannotti, per quattro anni segretario del Pci catanese, dal canto suo afferma: «Ho un grande rispetto per la morte. Non voglio esprimere pareri drastici sul defunto. Più volte però, negli anni passati, abbiamo invitato Costanzo a mettersi da parte. Un uomo di quel calibro, così chiacchierato, avrebbe dovuto avere il coraggio, ai fini della ricerca della verità, di abbandonare il timone dell'impresa. E questo era necessario, almeno per un periodo di tempo, per salvaguardare lavoratori e management e per fare chiarezza sulle ombre che hanno offuscato l'attività del gruppo. Chiunque guiderà le aziende — aggiunge Giannotti — non potrà non fare i conti con il passato che è amaro».

Scoperto covo della mafia  
Nello Zen di Palermo casa-bunker per i summit di Cosa nostra

PALERMO Arrivavano uno alla volta, di sera, lasciando l'automobile lontano. Una casa bunker per i summit, per discutere gli affari di Cosa nostra. Killer e boss italiani si ritrovavano in questo casolare nascosto nelle «campagne dello Zen», il quartiere ghetto di Palermo. Gli uomini della squadra mobile hanno fatto irruzione nel covo domenica mattina. Ma già da qualche settimana la zona era tenuta sotto osservazione. Gli investigatori hanno deciso di non intervenire subito per non «bruciare» quella base: speravano di catturare qualche mafioso latitante. Porte e finestre del casolare erano blindate con lastre di acciaio. Un lavoro simile a quello portato a termine nel rifugio di Giovanni Drago, indicato dal pentito Francesco Marino Mannoia come uno dei super-killer delle cosche vicinanti, arrestato l'8 marzo scorso. Drago era latitante dal 2 dicembre 1989, da quando cioè il giudice delle indagini preliminari, Giuseppe Di Lello, aveva spic-

Operazione antidroga  
A Trieste sequestrata eroina per 10 miliardi Arrestato corriere slavo

TRIESTE. Sette chilogrammi e mezzo di eroina turca, pura al 78 per cento, per un valore di oltre dieci miliardi di lire sul mercato nero, è stata sequestrata in questi giorni nell'ambito di un'operazione condotta dalla squadra mobile di Trieste in collaborazione con il gruppo antidroga della guardia di finanza e con l'apporto della questura di Gorizia, ieri nel corso di un incontro con la stampa, il questore di Trieste, Renato Servidio, e il capo della mobile, Giuseppe Padulano, coadiuvati dal colonnello Cesario della guardia di finanza, hanno illustrato i termini dell'operazione, frutto di lunghe indagini appostamenti, contatti, e che ha preso le mosse dal sequestro di 21 chilogrammi di eroina, sempre turca, avvenuto a Gorizia nello scorso dicembre. I sette chilogrammi di eroina sono stati trovati in due contenitori saldati nei parafanghi anteriori di una «Zastava Lada», targata

Breve audizione, solo 15 minuti, di Gava all'Antimafia  
Tra due mesi le proposte per rivedere l'alto commissariato

«Ho poco tempo ma tornerò»

«Ascolteremo tutti i suggerimenti per modificare la legge dell'alto commissariato in modo da rafforzare l'intervento dello Stato contro la mafia». Il ministro degli Interni Antonio Gava ha risposto (evasivamente) all'Antimafia alle domande dei parlamentari. Il senatore Gerardo Chiaromonte, intanto, ha annunciato che è al lavoro una commissione per avanzare una o più proposte di revisione della legge istituita.

CARLA CHELO

ROMA Le domande erano tante e più d'una avrebbe dovuto mettere in imbarazzo Gava. Ma il ministro degli Interni, buon allievo del presidente Andreotti, è riuscito a glibissime quasi tutte, rispondendo in modo evasivo e generico. Colpa forse della durezza d'opinioni nel governo sul ruolo dell'alto commissariato o del poco tempo che il ministro aveva a disposizione. Ai parlamentari dell'Antimafia più «impertinenti» Gava ha risposto con battute di spirito. Sui brogli elettorali nella circoscrizione Napoli-Caserta (Gava è stato uno dei candidati più avvantaggiati dai brogli) il ministro se l'è cavata così: «Al ministero degli Interni spetta solo controllare che non vi siano tafferugli fuori dai seggi, per quello che avviene dentro è competente il presidente». All'accusa di non avere ancora attrezzato una struttura adeguata per fronteggiare i reati finanziari Gava ha risposto con una battuta: «Non siamo scolaretti».

Ma il cuore del problema, come rivedere la legge istituita dell'Alto commissariato, è stato appena toccato. Base dell'incontro il lungo documento, 91 pagine, inviato ai commissari prima dell'audizione di Andreotti.

Per evitare che anche i prossimi confronti con il governo allungino l'elenco delle occasioni perse la commissione Antimafia ha messo al lavoro un gruppo di parlamentari che dovranno elaborare un progetto, o più probabilmente un ventaglio di progetti, di revisione della legge istitutiva dell'88. Del gruppo di lavoro fanno parte i capigruppo e l'ufficio di presidenza e dovrebbero portare a termine il loro incarico nel giro di due mesi. L'audizione di Gava avrebbe dovuto essere appunto il via di questo lavoro.

A cominciare con le domande è stato Luciano Violante capogruppo comunista: ha chie-

Un appello di 33 deputate per Patrizia Tacchella



Un gruppo di 33 deputate ha sottoscritto un appello per Patrizia Tacchella (nella foto), la bambina di otto anni da più di due mesi prigioniera da due suoi rapitori. L'appello, promosso dall'on. Elisabetta Di Prisco (Pci) è stato sottoscritto, tra l'altro, da Maria Eletta Martini (Dc), Alma Cappelletti (Psi), Carlo Beebe Tarantelli (Sin. ind.), Laura Cima (gruppo Verde). Nel documento sottoscritto dai deputati si chiede al ministro degli Interni di riferire al più presto al Parlamento sulla situazione del caso Tacchella e sulle tre persone sequestrate e al ministro della Pubblica Istruzione di promuovere la pubblicazione di un libro, da diffondere nelle scuole elementari contenente i tanti pensieri di bambini e bambine sul rapimento di Patrizia. Infine, nell'appello si chiede alle donne candidate nelle liste per le elezioni amministrative di segnalare e denunciare eventuali presenze nelle liste per Comuni, Province e Regioni di persone che possano avere, anche presunte legami con la mafia.

Il Tar Puglia respinge l'espulsione di 16 immigrati

La prima sezione del Tribunale amministrativo regionale (Tar) per la Puglia ha sospeso l'efficacia del decreto di respingimento in Grecia per 16 dei 21 cittadini extracomunitari bloccati nel porto di Bari precisando che il loro ricorso «non appare manifestamente infondato» perché non sussistono «contri obiettivi» circa il loro soggiorno in Grecia. Per altri cinque stranieri — tutti originari del Pakistan — il ricorso è stato invece respinto «per difetto dei presupposti di legge», in quanto la Questura di Bari ha esibito un «documentazione» sufficiente sul periodo di soggiorno in Grecia «quale causa preclusiva all'ingresso nel territorio dello Stato italiano». Contrariamente a quanto stabilito dalla commissione paritetica di eleggibilità (composta da rappresentanti del governo italiano e dell'Onu), il Tar ha ritenuto che per i 16 cui è stata accordata la sospensiva, debba essere considerata «ricevibile» l'istanza di riconoscimento dello «status» di rifugiato, e che essa debba perciò essere esaminata. Pertanto la sospensione del respingimento in Grecia è stata concessa — hanno spiegato i magistrati — sino alla decisione sull'istanza di riconoscimento dello «status» di rifugiato.

Il Papa accetta le dimissioni di Madre Teresa di Calcutta

Il Papa ha accettato le dimissioni di Madre Teresa di Calcutta da suprema della congregazione delle «Suore della carità». L'ordine di religiose da lei fondato (1950). Le dimissioni sono state presentate e accettate a causa dello stato di salute della suora premio Nobel della pace. La prossima responsabile delle «Suore della carità» verrà scelta nel capitolo generale della congregazione, che avrà luogo l'8 settembre. Nata il 27 agosto del 1919 con il nome di Agnes Gonxha Bojaxhin, a Uskub (oggi Skopje, Jugoslavia) da genitori albanesi, madre Teresa di Calcutta nel corso della sua esistenza è diventata, per le cure rivolte da sempre a tutti coloro che soffrono, una leggenda che ha raggiunto gli angoli più remoti del mondo.

Inzerillo a giudizio per l'omicidio di Costa

Il giudice istruttore del Tribunale di Catania, Luigi Russo, con un'ordinanza di 57 pagine, ha concluso l'indagine sull'omicidio del procuratore della Repubblica di Palermo Gaetano Costa, rinviando a giudizio Salvatore Inzerillo, 33 anni, cugino di Totò. Proprio quest'ultimo, ucciso poi da «ciani» vincenti palermitani, secondo le rivelazioni del pentito Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno, avrebbe dato l'ordine di uccidere il magistrato. Il delitto avvenne in via Cavour, a Palermo, il 6 agosto 1980. Un scarico si avviò al giudice che stava passeggiando, sparò e fuggì su una «tobotinchi» A/112 con altre due persone. Secondo il giudice istruttore di Catania, Totò Inzerillo decise l'omicidio dopo che il procuratore aveva convalidato l'arresto di affiliati alla «Sic costea».

Testimoni di Geova prosciolti dal tribunale

Il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Catania, di Siena ha disposto, conformemente alle richieste del pm, il procuratore della Repubblica Livio Savadoni, l'archiviazione del procedimento intentato contro i testimoni di Geova, poiché dalle indagini «non risultano ravvisabili estremi di concreti fatti criminosi e considerato che la notizia di reato è infondata». Ne dà notizia un comunicato della «congregazione cristiana dei testimoni di Geova» nel quale si ricorda che la vicenda aveva preso l'avvio dalle denunce di ex appartenenti alla congregazione stessa, appoggiate da due associazioni, secondo i quali verrebbero esercitate pressioni sugli aderenti, in particolare in relazione al rifiuto del servizio militare, delle trasfusioni di sangue e alla non partecipazione alle consultazioni elettorali.

GIUSEPPE VITTORI